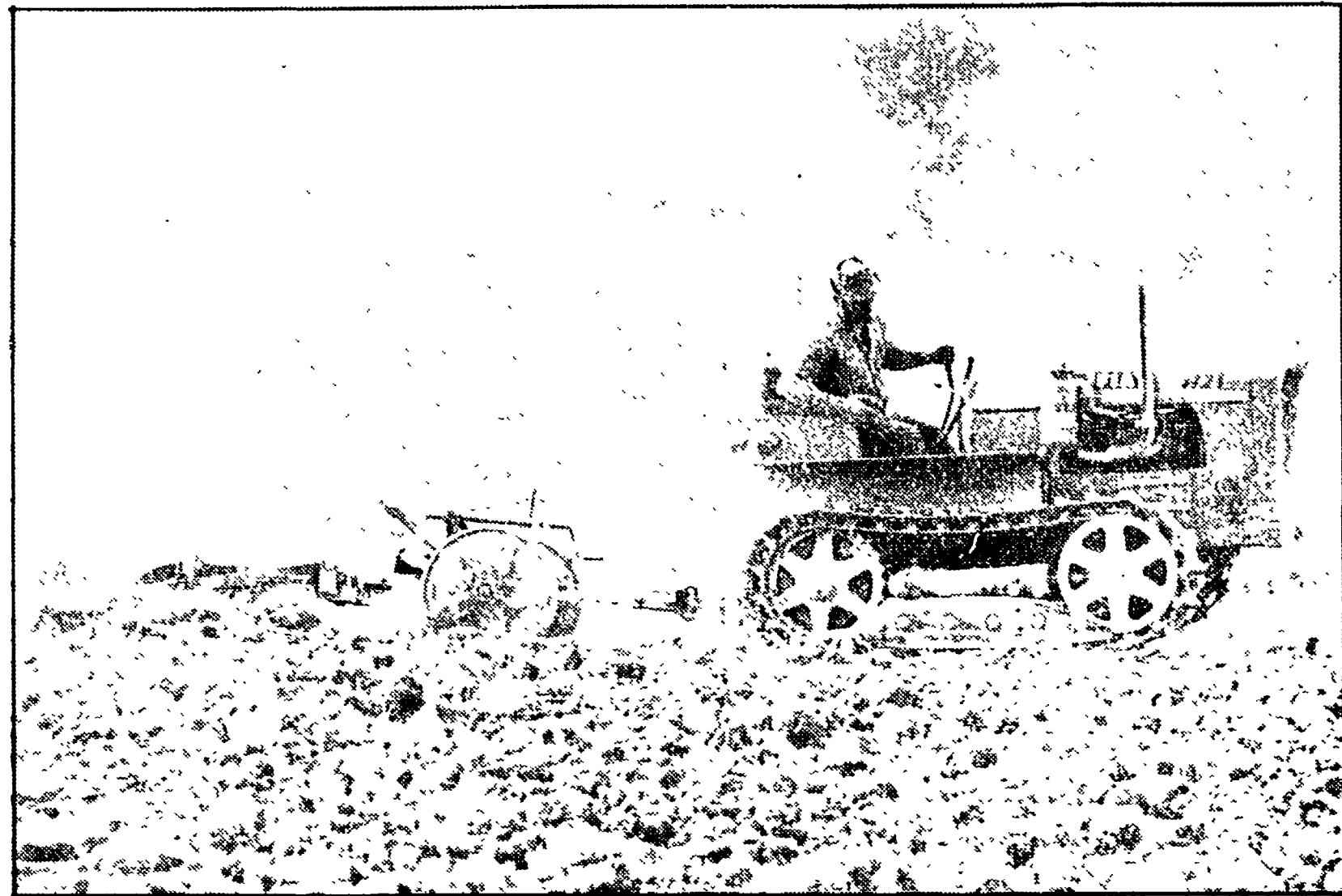


Il 7, 8 e 9 del mese di marzo ad Ancona il primo congresso regionale

La Confcoltivatori invita al dibattito sulle proposte per la ripresa agricola

Il presidente Salvio Ansevini illustra durante una conferenza gli obiettivi dell'organizzazione e le iniziative degli ultimi due anni — Le contraddizioni del decantato «modello di sviluppo marchigiano» — Il giudizio sull'operato della Regione



ANCONA — Il capoluogo marchigiano ospiterà nel prossimo mese di marzo (nei giorni 7, 8 e 9) il primo congresso regionale della Confcoltivatori delle Marche.

impegnata la Confcoltivatori in una appassionata battaglia per il superamento della mezzadria, per garantire condizioni di vita migliori nelle campagne, per l'attuazione di leggi importanti e per una politica di programmazione in agricoltura.

marchigiana, Salvio Ansevini, nel corso di una conferenza stampa — sono aperte al contributo delle forze politiche e sociali, alle organizzazioni sindacali e culturali, proprio perché vogliamo discutere le nostre proposte con tutti, dal momento che la ripresa dell'agricoltura è un problema che non riguarda soltanto i contadini.

svolgerà dal 20 al 23 marzo). In esso vengono evidenziate le contraddizioni del decantato «modello di sviluppo marchigiano», che esalta la tenuta o il leggero sviluppo di certi settori produttivi e non tiene conto invece a sufficienza dello stato disastroso della agricoltura.

RIFORMA SANITARIA - A che punto siamo

Pesaro: le inadempienze del governo e della Regione ne frenano il decollo

Nella ULS della città sono circa tremila le persone che possono ora usufruire dell'assistenza gratuita

PESARO — Sono circa tremila i cittadini sprovvisti di assistenza che nella unità sanitaria locale di Pesaro (che corrisponde al territorio comprensoriale) potranno usufruire gratuitamente delle prestazioni sanitarie dal primo di gennaio. Ma questo aspetto, di per sé considerevole, non esprime né racchiude tutta la problematica connessa all'avvio della riforma sanitaria.

prendesse campo la posizione di quel consigliere regionale della DC che nel corso di una consultazione svoltasi in Regione con gli amministratori degli enti locali ha inteso tranquillizzare i convenuti (assillati da innumerevoli problemi) con un «tanto anche se non parte la riforma i servizi funzionano come prima», allora si potrebbe già parlare di fallimento marchigiano della riforma, almeno per questi primi mesi.

mille motivi per essere preoccupato e quel consigliere regionale dc gliene ha dato uno in più, il più grosso, dal momento che quello della «tranquillizzazione» tra il candidato ed il cuneo trova purtroppo riscontro nella situazione di grave ritardo in cui si muove la Regione, nella incapacità di assumere decisioni in seno alla commissione Sanità del consiglio regionale presieduta da un altro democristiano, nella frattura che si sta esprimendo proprio su questi problemi in seno al gruppo della DC.

Ancona: ostacoli dc alla legge per le associazioni intercomunali

Il varo di tale provvedimento è condizione essenziale per avviare in concreto l'istituzione del servizio sanitario

ANCONA — La riforma sanitaria, almeno sulla carta, è partita con lo scattare del nuovo anno, ma ancora la Democrazia cristiana alla Regione Marche frapponendo ostacoli alla approvazione di un atto legislativo (associazioni intercomunali) che dovrà sostenere il disegno riformatore in sede locale.

vate convergenze di massima. «Sono a tutti noti i tentativi in atto per contrastare, ritardare e in ogni caso colpire nei suoi contenuti più avanzati la riforma sanitaria che è una grande conquista del movimento democratico e che per attuarsi ha bisogno del concorso e della volontà unitaria delle forze politiche e delle istituzioni preposte alla riforma».

La DC marchigiana deve sciogliere le sue interne contraddizioni — afferma ancora la nota PCI — sul problema così urgente e grave se non vuole collocarsi tra quelle forze che palesemente o no operano contro la riforma».

«La posizione politica della DC — sottolinea la nota diffusa ieri dal gruppo comunista della Regione — impedisce ancora di varare la legge sulle associazioni intercomunali che è condizione per costituire le unità sanitarie locali ed avviare così in concreto nelle Marche la riforma del servizio sanitario».

«Nonostante che le proposte presentate dal gruppo comunista e dalla maggioranza prescinano numerose ed importanti parti di convergenza, la Democrazia cristiana impedisce di definire il testo legislativo, con il riproporre continuamente questioni su cui erano state tro-

«I comunisti hanno prospettato con una lettera al presidente della giunta la situazione creata e fanno appello alle altre forze politiche, alle organizzazioni sindacali e alle istituzioni democratiche perché il movimento e l'iniziativa per l'attuazione della riforma sanitaria siano tali da far cadere ogni residuo tentativo di boicottaggio».

dati stessi dimostrano la gravità della situazione: nel giro di quindici anni, dal 1961 al '75, la superficie agricola utilizzata nelle Marche è scesa da 211mila ettari, pari al 28 per cento, il 57 per cento in più rispetto al calo nazionale. Contemporaneamente sono diminuiti del 46 per cento il patrimonio e la potenzialità zootecnica bovina, addirittura del 64 per cento le fattorie.

Conseguenza diretta di questo impoverimento è la stessa «fuga» dai campi, favorita dal continuo peggioramento delle condizioni di vita, di quelli sanitari e previdenziali, degli elementi vitali: si calcola che soltanto tra il 1970 e il '75 più del 54 per cento dei giovani contadini marchigiani abbiano abbandonato le terre, favorendo in tal modo un più rapido invecchiamento della popolazione rurale.

Questi dati, e le cause che hanno determinato una tale situazione, saranno tuttavia maggiormente approfonditi in una specifica manifestazione organizzata sempre dalla Confcoltivatori di Ancona, il 6 febbraio prossimo. In tale data infatti sarà presentata una ricerca sull'agricoltura marchigiana condotta dal compagno professor Franco Sotte, della facoltà di economia e commercio dell'Università di Ancona.

Il lavoro sarà corredato da tre relazioni introduttive — di uno storico, di un sociologo e di un economista — a dimostrazione della disponibilità dell'Associazione contadina al confronto con le forze più disparate.

Circa l'azione svolta dalla Regione Marche, la Confcoltivatori valuta positivamente l'impegno degli attuali organi regionali ad accentrare i tempi di attuazione di alcune leggi importanti, come la 42, sulle direttive CEE, ma sottolinea al tempo stesso le difficoltà create dalle lunghe crisi politiche ed i notevoli ritardi nella politica di programmazione, la mancata approvazione della legge riguardante le associazioni dei produttori e le terre incolte, la non completa attuazione della legge sui «principi fondamentali e norme di coordinamento in materia di contabilità delle regioni».

«La terza legislatura — ha detto ancora il compagno Ansevini — dovrà essere caratterizzata da un accordo programmatico e politico tra tutte le forze democratiche. In vista delle prossime elezioni amministrative la CIC elaborerà al primo congresso regionale un documento che presenterà ai partiti, in cui verranno indicate le proposte per la terza legislatura e per i programmi degli enti locali». Una iniziativa, anche questa, non calata dall'alto, ma frutto di una discussione nelle assemblee di base e nei congressi di zona, nella più ampia autonomia dell'associazione e nello spirito della più ampia partecipazione di tutti gli iscritti.

CAGLI (PS) — Né utopia né romanticismo hanno accompagnato le giornate dell'artigianato tipico e tradizionale (contadino e montano), organizzato dalla Comunità Montana del Catria e del Nerone nei giorni scorsi a Cagli che sono state invece un importante momento di riflessione su un settore portante dell'economia dell'intera zona.



FERMO — Il dato che impedisce chiunque si avvicini ai temi dell'informazione nelle Marche, è la limitazione dei soggetti che possono raggiungere in linea diretta, il grosso delle opinioni, in un contesto in cui la TV «voia alto» o i quotidiani con pagina locale eccellente «la pochezza», si ferma ancora attraverso la mediazione indiretta, rappresentata da canali sottili, spesso imprevedibili alla osservazione.

In un momento in cui il «sentito dire» diventa strumento possibile in una inchiesta parlamentare (vedi scandalo ENI) nessuno può meravigliarsi se la cosiddetta «gente» frivola e propri giudizi e condizioni il proprio comportamento, sulla base di «segnali» captati nei negozi, nei bar, nei sottoboschi, nei «della for» di chi meglio ha saputo gestire, più o meno demagogicamente, un fatto o una notizia.

È ampiamente confermata dalle ricerche della psicologia di massa che questi canali, e certe figure di «leader d'opinione», che nascono in seguito a meccanismi precisi, anche se non sempre definibili, spesso risultano avere una efficacia di «convincimento» sulla «gente», superiore a quella ottenibile dall'informazione in linea diretta, sia sul lato TV, radio, o in un momento di comizio, il conferenziere, il giornale, eccetera.

La portata di tale fenomeno è facile coglierla leggendo alcuni dei testi che Fermo appena il 10 per cento della popolazione attenta all'informazione scritta e la media risulta dal

insieme di punte più elevate in determinati ambienti (centro città, ceti impiegatizi) e di punte a livello «quasi zero», riscritta nelle campagne e nelle periferie urbane a carattere operaio. Ciò dimostra che l'informazione diretta arriva in certi ambienti, che maggiormente ne avrebbero bisogno, se non in forme minime.

E ancora una volta sono le classi «inferiori» culturalmente a soffrire di una deprivazione di informazione, che le pone in posizione ottimale per subire condizionamenti dei vari «segnali» indiretti che casualmente, ma spesso strumentalmente, si fanno arrivare a destinazione. È un problema che da sempre si pone seriamente di fronte alla sinistra, anche perché i segnali mediati sono diventati anch'essi parte integrante di un progetto globale di informazione stabilizzata, che risponde a obiettivi facilmente intuibili per chi ne detiene il controllo.

In questo contesto, uno spazio di intervento resta oggettivamente per l'editoria minore. Nelle Marche si moltiplicano gli esempi di bellezze di categorici partiti, di prologo, gruppi sportivi, di parrocchia, di scuola, in molti casi l'aspetto ideologico emerge ampiamente, ma per lo più è quello «comunicativo» a prevalere. C'è carenza, invece, di veri e propri giornali locali di informazione, strumenti periodici minori che mirino a superare la limitatezza della diffusione dei quotidiani e a frangere

gliere le conseguenze della informazione «di seconda mano». Nel Piceno, tanto per restare in un'area vicina a chi scrive, ci sono quattro testate che ricadono in questa categoria; due sono di sinistra («Governare» a Sora Benedetto, «Cronache» a Fermo), una senza connotazione ideologica emergente («L'Informatore Piceno»), attualmente sospesa e una infine, di sinistra ma reazionaria, qualunquista e destrorsa («Piceno domani», ad Ascoli).

Una classificazione a parte si richiede per certe iniziative di partito, a metà tra il bollettino e il dibattito-polemica politica, che sorgono soprattutto in periodo prelettorali, vivono brevi stagioni e si risolvono in una dimostrazione per lo più campagnalesca; solo a Fermo, per esemplificare, c'è «Oggi Domani» del Partito repubblicano, «Comunicati» del Partito socialista democratico e «La Città», ultimo nato, del Partito comunista.

Domani il convegno del PCI su: « Informazione e territorio »

L'editoria minore come ultima spiaggia del decentramento informativo

L'ampio spazio di intervento dei «bollettini» nelle Marche

La «editoria minore» come ultima spiaggia del decentramento informativo. L'ampio spazio di intervento dei «bollettini» nelle Marche.

«L'editoria minore» come ultima spiaggia del decentramento informativo. L'ampio spazio di intervento dei «bollettini» nelle Marche.

«L'editoria minore» come ultima spiaggia del decentramento informativo. L'ampio spazio di intervento dei «bollettini» nelle Marche.

«L'editoria minore» come ultima spiaggia del decentramento informativo. L'ampio spazio di intervento dei «bollettini» nelle Marche.

«L'editoria minore» come ultima spiaggia del decentramento informativo. L'ampio spazio di intervento dei «bollettini» nelle Marche.

«L'editoria minore» come ultima spiaggia del decentramento informativo. L'ampio spazio di intervento dei «bollettini» nelle Marche.

«L'editoria minore» come ultima spiaggia del decentramento informativo. L'ampio spazio di intervento dei «bollettini» nelle Marche.

«L'editoria minore» come ultima spiaggia del decentramento informativo. L'ampio spazio di intervento dei «bollettini» nelle Marche.

«L'editoria minore» come ultima spiaggia del decentramento informativo. L'ampio spazio di intervento dei «bollettini» nelle Marche.

to della ricezione di parte del lettore. Si è di fronte a strumenti di informazione che prima di tutto sono costruiti a sostituirsi fra loro troppo spesso ai quotidiani, sia nella qualità dell'informazione, sia nella dimensione diffusoria. È un fatto di fatto che soltanto con questi periodici si riesce a farsi in forma anche con paesi, inestistenti per la stampa quotidiana.

D'altra parte, esperienze editoriali del genere, sufficientemente azili e perentorie, riescono a mediare la grossa realtà nazionale (scuola, salute, politica, casa, trasporti, agricoltura, droga, violenza, disoccupazione, problemi sindacali eccetera) alle esigenze propriamente locali. Ed è su questa mediazione che «Cronache» per esempio, ha fondato il suo successo editoriale, creandosi un rapporto di credibilità con oltre tremila lettori in tutta la Regione Marche, nel confronto dei quali si sono poste le premesse per un superamento dei condizionamenti propri dell'informazione di seconda mano, che prima denunciavamo.

È tutto un campo ancora inesplorato per l'iniziativa della sinistra, e su di esso va concentrato uno sforzo particolare nel contesto della lotta per la nuova legge sull'editoria. Occorre infatti creare le condizioni per far sì che iniziative di editoria minore a carattere informativo su una dimensione territoriale, confronti con partiti e grup-

avrebbe scoperto che esistono fondati sospetti per ritenere che si tratta di una ennesima concussione. Miozzi e Giacomini, in sostanza, avrebbero fatto capire ad Ameli che per il rilascio delle licenze a cui era interessato doveva versare nelle casse della Democrazia Cristiana una certa somma, che in un primo tempo pare fosse stata indicata in non meno di sei milioni di lire, poi fatta scendere per le proteste di Ameli a quattro milioni.

L'amministratore della DC, Mariani, comunque pare abbia fessato la somma, rilasciando tra l'altro una normale ricevuta, senza essere minimamente a conoscenza di questi retroscena poco puliti. Nicodemo Mosca, invece, avrebbe fatto da «mediatore», da tramite cioè tra Miozzi ed Ameli.

«L'indagine di Mandrelli era partita da una denuncia fatta da Serafino Miozzi nel corso del «processo» delle tangenti su un tentativo di corruzione nei suoi confronti portato a termine dal costruttore Ameli. C'è da precisare che la presunta corruzione di Ameli non si riferisce a episodi oggetto della prima indagine di Mandrelli poi sfociata nell'arresto di sette persone e nel processo di questi giorni.

Mandrelli, favorito anche dalla sosta del «processo», ha avviato immediatamente le indagini su questo episodio non emerso allora. Ma, probabilmente con somma sorpresa di Miozzi, Mandrelli

avrebbe scoperto che esistono fondati sospetti per ritenere che si tratta di una ennesima concussione. Miozzi e Giacomini, in sostanza, avrebbero fatto capire ad Ameli che per il rilascio delle licenze a cui era interessato doveva versare nelle casse della Democrazia Cristiana una certa somma, che in un primo tempo pare fosse stata indicata in non meno di sei milioni di lire, poi fatta scendere per le proteste di Ameli a quattro milioni.

L'amministratore della DC, Mariani, comunque pare abbia fessato la somma, rilasciando tra l'altro una normale ricevuta, senza essere minimamente a conoscenza di questi retroscena poco puliti. Nicodemo Mosca, invece, avrebbe fatto da «mediatore», da tramite cioè tra Miozzi ed Ameli.

Dopo le burrasche di Capodanno arrivano le nevicate

ANCONA — Gennaio particolarmente inclemente nelle Marche: dopo le burrasche e le nevicate, Capodanno non ha nevicato abbondantemente su tutto il territorio marchigiano. Anche sulla fascia costiera si sono avute precipitazioni nevose. Da Pesaro ad Ancona, ieri mattina, la bianca coltre aveva anche raggiunto i 20 centimetri di altezza.

Le maggiori e più forti precipitazioni si sono avute nel cuore della notte. Poi, in mattinata, in alcune zone, più vicine al mare ha piovuto e la neve si è sciolta. La temperatura rimane molto rigida, al di sotto di valori medi stagionali. In alcune località ha raggiunto livelli storici, a Bolognola, in provincia di Macerata, il termometro ha toccato i meno 20 gradi.

Molto abbondanti le nevicate in tutto l'entroterra, da Montefeltro (si è bloccato per molte ore il passo appenninico di Bocca Trabaria), all'alto Esino, nella zona montana del Fabriano. Difficile, ovunque per la circolazione.

Gli sviluppi del processo per lo scandalo urbanistico

Ascoli: anche alla DC i soldi delle tangenti?

Cosa significano le tre nuove comunicazioni giudiziarie emesse dal magistrato - Un versamento di 4 milioni di lire

ASCOLI PICENO — Anche la Democrazia Cristiana avrebbe usufruito di alcune tangenti che in questi ultimi anni diversi costruttori ascolani sono stati costretti a versare per il rilascio di licenze edilizie.

Lo si deduce dalle tre comunicazioni giudiziarie che il procuratore della Repubblica di Ascoli Mario Mandrelli ha emesso nei giorni scorsi nei confronti di Serafino Miozzi (ex assessore all'urbanistica del Comune di Ascoli) e Sandro Giacomini (i due, in stato di arresto, sono già sotto processo per concussione ed associazione a delinquere) e Nicodemo Mosca, altro esponente di primo piano della DC ascolana.

In tutte e tre le comunicazioni giudiziarie (di cui abbiamo già parlato ieri) si prospetta il reato di concussione in concussione. Per Miozzi, in aggiunta, viene ipotizzato anche il reato di calunnia.

All'attenzione del procuratore della Repubblica Mandrelli c'è un versamento di quattro milioni di lire, effettuato nell'estate del '77 dal costruttore Giuseppe Ameli direttamente nelle mani del segretario amministrativo della DC Giacomo Mariani. L'indagine di Mandrelli era partita da una denuncia fatta da Serafino Miozzi nel corso del «processo» delle tangenti su un tentativo di corruzione nei suoi confronti portato a termine dal costruttore Ameli. C'è da precisare che la presunta corruzione di Ameli non si riferisce a episodi oggetto della prima indagine di Mandrelli poi sfociata nell'arresto di sette persone e nel processo di questi giorni.

Maria Lenti

L'artigianato non è solo romanticismo e la mostra di Cagli lo ha dimostrato

È stata organizzata dalla Comunità Montana del Catria e del Nerone che nel settore ha individuato una delle risorse-base per l'economia della zona - L'assenza della Regione

rivitalizzata per volontà degli enti locali. In questo caso dalla Comunità del Catria e del Nerone, che nell'artigianato ha individuato una delle risorse-base, insieme all'agricoltura (il profumo del tartufo) e al turismo.

Nella mostra alla Loggia dei Mercanti si è cercato di concentrare la produzione artigianale che ha resistito ai tempi o ha ripreso da poco. Restauro del legno e dei mobili antichi a Cantiano e a Cagli, ferro battuto a Pergola e Apecchio, terracotte a Frattese, tappeti a Piobbico, cammini ad Acquafredda, attrezzi agricoli (utilizzabili o ornamentali) a Cagli.

«Qualche stoffa di salute gode l'artigianato in questi paesi, dopo una ripresa che ha radici nel sociale, nel «creativo», nella valida tradizione che non finisce, nella griglia di un tessuto economico che univa l'agricoltura all'artigianato e, magari con pochi profitti, al commercio». Quali le sue possibilità di «tenuta» e di sviluppo, al di là necessariamente di sentimentalismi e di mode revivacistiche, davvero lontani da

Uno dei tanti problemi: la mancanza di mano d'opera giovane, anche se tra le 600 unità che nel giro di 4 anni hanno rinascolato il settore non pochi sono giovani. Non è retorica se si dice che i giovani sono la speranza del futuro. Ma resiste l'interrogativo: i giovani non amano il lavoro manuale o non è incentivante la legge sull'apprendistato?

Maria Lenti